

L'ANNO SOCIALE 1969 - 70

L'anno intercorso dal precedente Convegno a oggi, pur se vissuto dal Centro di Studi Bonaventuriani nella sua consueta silenziosa e obbligatoria modestia, è stato tuttavia ricco di avvenimenti per noi notevoli.

Il primo riguarda l'inserzione del Centro nella vita cittadina. Il 9 marzo il Sindaco di Bagnoregio, l'avv. Luigi Duranti, indirizzava una lettera a me, quale Presidente del Centro, per invitare il Centro a dare "un parere" o "per una proposta di diversa sistemazione" dell'area della "Casa di san Bonaventura" a Civita richiesta in acquisto da un privato per erigervi un edificio, a detta del progettista intonato all'ambiente, il quale edificio, oltre al piano di abitazione, avrebbe dovuto avere "nel piano interrato una piccionaia per offrire al turista un'attrazione maggiore con i piccioni di san Bonaventura, nel "sottotetto... una galleria per ospitarvi una mostra permanente di pittura in prevalenza di soggetti dei luoghi", mentre "al piano del livello stradale" era stata prevista "una grande sala per ospitare — occorrendo — illustri ospiti in occasione di particolari rievocazioni bonaventuriane".

Nel ringraziare il Sindaco per il suo atto che esprimeva una grande sensibilità per l'opinione pubblica e una lusinghiera stima per il Centro, gli manifestavo l'intenzione — poi subito realizzata — di indire un referendum fra i Soci, poiché ritenevo che il parere espresso dal Presidente o dal Comitato Direttivo non potesse essere inteso come valida interpretazione dell'opinione dei Soci e, in ogni modo, non corrispondente allo spirito della richiesta.

Inviai perciò a tutti i Soci, in data 18 marzo, una lettera dettagliata, nella quale riassumevo i termini della questione così come erano stati a me proposti dagli allegati alla lettera del

Sindaco, e li invitavo a darmi la loro opinione proponendo tre quesiti:

1) *Lasciare che l'area sia ceduta e che vi si costruisca un edificio di civile abitazione, con galleria per mostre e una piccionaia. Fermo restando che il parere sull'eventuale edificio è di competenza della Sovrintendenza ai Monumenti.*

2) *Lasciare l'area non costruita invitando il Comune a darle una sistemazione adeguata alle memorie che le sono legate. Occorrerà però pensare a una spesa non indifferente.*

3) *Lasciare le cose come sono: ossia lasciare che l'area della casa del Santo sia adibita a pubblico immondezzaio.*

Concludevo rinnovando il caldo invito a dare una risposta e a formulare eventuali altre proposte, con piena libertà di opinione, auspicando che tutti sentissero il civico dovere di rispondere. E fu così.

Ebbi la grande soddisfazione di veder giungere numerose le risposte a cominciare da quella di S. E. il Vescovo di Bagnoregio. Si può dire che circa il 40% dei Soci abbia espresso il suo parere. E quel che più conta è che la grande maggioranza, per non dire la quasi totalità delle risposte non si limita a una opzione per uno dei tre quesiti, ma discute la questione, esprime pareri meditati sulla situazione, valuta le diverse possibilità, suggerisce soluzioni. Su trentasette risposte, ventisette furono contrarie alla cessione, nove favorevoli, una propensa a mantenere lo "status quo", ma più per sfiducia nelle autorità che per convinzione.

Motivazione generale delle opinioni contrarie fu il desiderio che un luogo così legato alla storia di Bagnoregio restasse proprietà del Comune, riconoscendosi in questo la comunità dei cittadini. Questo sembra rispondere a un desiderio espresso da una delle più meditate lettere, quella di don Fortunato Frezza, il quale diceva di ritenere necessario "interpellare la gente del posto perché porti il contributo più vissuto alla questione... e qualora la gente abbia perso il senso della tradizione legata a quel luogo, questa è l'occasione per sensibilizzarne la coscienza". I Soci del Centro sono in prevalenza, anzi nella assoluta maggioranza, bagnoresi e civitonici: Bagnoregio non è senza Civita, Civita non è senza Bagnoregio. Il sentimento civico esposto dalle risposte rafforza l'opinione espressa e mostra come il senso delle memorie patrie sia vivo in questa terra.

In molte risposte si è auspicata una sistemazione estremamente semplice del luogo che corrisponda a quella che è stata definita la "pulita, povera, squallida sobrietà delle cose" circostanti. E questa preoccupazione è apparsa evidente anche tra coloro che si erano mostrati favorevoli alla cessione dell'area e alla sua utilizzazione edilizia, poiché hanno tutti chiesto un severo controllo del progetto così da non turbare le caratteristiche di Civita.

Molti di coloro che sperano in una decorosa sistemazione hanno espresso il desiderio che l'area passi al Centro e che questo ne diventi il custode. E' questo un auspicio molto lusinghiero per il Centro. Ma vi ostano due considerazioni. La prima è la francescana povertà del Centro che non gli consente, anche questo francescanamente, di possedere. L'altra, e più importante, è che l'area deve essere della "comunità" bagnorese e civitonica, non di un settore di essa, anche se questo settore ha per proprio scopo istituzionale la conservazione e la valorizzazione delle memorie bonaventuriane. Se esso possedesse quel tratto di terra lo separerebbe dal contesto urbanistico e si sostituirebbe, non so con quale efficacia, sia al legittimo proprietario sia a un eventuale acquirente. La proprietà comunale, invece, elimina tutti questi ostacoli, lasciando alla comunità civitonico-bagnorese la proprietà dell'area della casa del suo Santo. Il Centro è e sarà sempre a disposizione del Comune per collaborare disinteressatamente alla sistemazione e alla tutela dell'area della casa di san Bonaventura. Questi sentimenti esprimevo nel trasmettere al Sindaco i risultati della inchiesta, questi sentimenti gli rinnovo oggi, pubblicamente.

L'incartamento relativo alla inchiesta è entrato a far parte dell'Archivio del Centro e potrà essere esaminato da chiunque lo desideri.

Il secondo avvenimento riguarda anche esso da vicino la vita cittadina e la sua attività.

Dopo aver consultato a voce o per iscritto i membri del Consiglio direttivo, e dopo averne avuto unanime parere favorevole, diedi il via a un mio vecchio progetto, quello di istituire una Sezione Giovanile del Centro. Chiamammo, cioè, a raccolta i giovani, studenti universitari, di Bagnoregio e delle città vicine, offrendo loro la iscrizione nella Sezione Giovanile con pari diritti a tutti i Soci ma senza l'onere della quota. Essi di-

venivano Soci a tutti gli effetti, compreso il diritto di voto e la eleggibilità a tutte le cariche, senza oneri finanziari, anche se modestissimi.

Era mia intenzione interessare così i giovani al Centro, spalancare loro le porte della istituzione, renderli partecipi e responsabili della vita del Centro, preparandone il necessario ringiovanimento dei quadri. Alla Sezione Giovanile, nell'ambito degli scopi istituzionali del Centro, fu proposto di approfondire la conoscenza del pensiero bonaventuriano in rapporto ai problemi della società di oggi e di indagare i ricordi monumentali esistenti nel territorio bagnorese, databili fino alla età di san Bonaventura.

Non mi è difficile ammettere che il programma era alquanto ambizioso, ma nutritivo, e tuttora nutro fiducia per la sua realizzazione sull'entusiasmo giovanile e sugli aiuti esetrni.

Cominciamo da questi.

Viterbo e la sua Provincia hanno preso l'iniziativa di istituire una Università della Tuscia, per ora libera, ma fatalmente destinata al riconoscimento statale. E' ovvio che una iniziativa di questa importanza debba poter contare su tutti gli enti culturali esistenti nella provincia, inversamente, che tutti questi enti, parlo di quelli seri, debbano trovare nella Università un punto di convergenza. In questo senso ho preso contatto con il Presidente del Comitato Organizzatore con incontri diretti e per scritto, così come con qualche autorevole membro di detto Comitato, prospettando cosa il Centro possa offrire e cosa esso possa aspettare dalla Università.

Abbiamo una piccola biblioteca, ma specializzata e, vorrei dire, abbastanza completa per quanto riguarda le edizioni delle opere di san Bonaventura e quanto di lui si è scritto. Una Facoltà di Magistero, come la Università della Tuscia ha istituito, una Facoltà di Lettere, come avrà in virtù delle trasformazioni in atto delle strutture universitarie, con i Dipartimenti di studi filosofici e di studi storici, comunque potranno essere denominati, troveranno nella biblioteca del Centro, nella sua Sezione Giovanile ottimi e adeguati strumenti di lavoro, dando al Centro stesso, in cambio, la linfa vitale della presenza di giovani studiosi e di esperti maestri.

Per il secondo punto, l'indagine sui monumenti e sui resti antichi del territorio bagnorese, mi sono appoggiato alla "Associazione Tuscia" e specificatamente al suo "Comitato per le at-

tività archeologiche", con sede a Roma, in corso del Rinascimento 24.

Il Centro di Studi Bonaventuriani fa parte di questo Comitato per avervi aderito fin dalla sua fondazione e vi è rappresentato dal suo Presidente. Il Comitato ha dato vita a un apposito "Centro di studi per l'archeologia etrusco-italica" con finanziamento del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Nell'ambito di questa iniziativa si è inserito il nostro Centro di Studi Bonaventuriani, assumendosi l'impegno del rilevamento archeologico del territorio bagnorese e chiedendo un finanziamento non dico adeguato ma non simbolico. L'impresa del rilevamento ci è stata affidata, il finanziamento assegnato.

Si è dunque passati alla azione, intendendosi il rilevamento da eseguire secondo i più recenti dettami archeologici, cioè non estraniando il medioevo dalla antichità, ma perseguendo le manifestazioni archeologiche fino al medioevo, perlomeno fino al tempo di san Bonaventura. Il lavoro è in atto e un gruppo di appassionati, piccolo ma affiatato ed efficiente, sta rilevando due zone monumentali, a titolo di campionatura per questo primo anno di lavoro, una urbana e una rurale, con risultati di estremo interesse. Del lavoro si darà relazione scritta e grafica al "Centro di studio per l'archeologia etrusca e italica" e con esso si prenderanno gli opportuni accordi per la pubblicazione.

Era nelle mie intenzioni questo lavoro destinato alla Sezione Giovanile del nostro Centro. Purtroppo, salvo lodevoli eccezioni, la Sezione non ha corrisposto all'appello fatto con invito pubblicamente affisso e con chiamate personali.

Le buone intenzioni degli studenti sono rimaste allo stato di manifestazioni verbali o cartacee senza un corrispondente impegno personale. Purtuttavia, come dicevo, il lavoro è in atto e con ottimi risultati.

Il "Comitato per le attività archeologiche nella Tuscia", inoltre, sta provvedendo alla ristampa in uno speciale "quaderno" della memorabile conferenza sul territorio bagnorese che or sono due anni tenne in questa sede il Generale prof. Giulio Schmiedt, già edita nel nostro Bollettino n. 16, che ci serve di guida e di traccia nelle nostre ricerche.

Come si vede la annata non è stata oziosa anche se silenziosa. In essa, come in ogni vicenda umana si sono inseriti avvenimenti lieti ed avvenimenti tristi.

Tra i primi desidero ricordare la assunzione di oneri di go-

verno da parte di un grande amico del Centro, S. E. Attilio Jozzelli, Sottosegretario per la Agricoltura e Foreste, cioè per una attività che nella nostra provincia e nel nostro territorio in particolare è specificatamente importante. S. E. Jozzelli ci ha anche assicurati del suo interessamento personale per i rapporti tra l'Università e il nostro Centro. Grati per la sua amicizia, grati per il suo promesso interessamento, Gli porgiamo gli auguri e i voti più caldi e deferenti per la Sua attività di governo.

Le note tristi riguardano coloro che ci hanno lasciati: il dr. Alighiero Arduini, che ricordiamo fedele uditore e relatore assiduo per la stampa delle nostre attività; il p. M° Giuseppe Abate OFM, della cui dottrina e della cui parola abbiamo più volte beneficiato e le pagine del Bollettino ne furono spiccatamente arricchite; il Comm. Emilio Bonomelli, amico nostro carissimo, che da molti anni faceva parte del Consiglio direttivo apportandovi il prestigio della sua personalità e il contributo della sua esperienza.

E concludo con una piccola nota di cronaca.

Or sono pochi giorni sono venuti a Bagnoregio il Parroco e un rappresentante del laicato della Parrocchia intitolata a san Bonaventura, a Cadoneghe, nei sobborghi di Padova. Ricercavano le memorie bonaventuriane, volevano vedere le preziose reliquie del Santo, volevano prendere contatto con il nostro Centro. Se la prima e l'ultima cosa furono agevoli, il sistema delle cinque chiavi impedì loro la seconda.

Colgo questa occasione e questo piccolo fatto di cronaca per chiedere ai responsabili di questo sistema se non pensino a una sua modifica. Valido, anzi indispensabile quando esso fu istituito per proteggere e conservare i cari cimeli, oggi sembra più intralciare la devozione che non favorire la custodia. E non saranno certo le cinque chiavi a impedire un sacrilego e deprecabile furto. La cronaca quotidiana ce lo insegna. Viceversa esso lascia deluse persone come i pii pellegrini padovani di cui dicevo. Forse nelle prescrizioni del Concilio Ecumenico Vaticano II si troverà qualche affermazione dei Padri Conciliari che permetta di sciogliere il piccolo nodo gordiano pur salvaguardando una antica e nobile tradizione.

Il Presidente del Centro

MICHELANGELO CAGIANO DE AZEVEDO